

basciatore in Roma a Nicolò V): piccolo di statura e segnatamente guercio, mancava di dignitosa presenza, il perchè era mal veduto dal popolo, che tenevalo in conto d'ipocrita, vendicativo, doppio ed avaro, sebbene molte particolarità di sua vita lo palesino invece insigne benefattore, munificentissimo verso i claustrali, amico ed estimatore profondo di fr. Bernardino da Siena poi canonizzato per santo, di cui è fama abbiagli predetta la ducea, fin da quando predicava in Venezia, onde gli eresse magnifica cappella in s. Giobbe e lo fece annoverare tra' protettori della città, come notai nel n. 47 del § X. Sotto questo dogado e nel 1463 si attribuisce l'introduzione degli ebrei in Venezia, de' quali parlai nel § XIV, n. 5, e dovrò riparlarne, perchè tenessero pegni. La guerra della repubblica col turco ardeva allora in Morea e durò 16 anni: un'enorme muraglia, lunga 6 miglia, che distendevasi su due mari con doppio fosso e munita di 36 alte torri, venne innalzata da' veneziani nel 1463 a barricare l'Istmo di Corinto tra' mari Jonio ed Egeo; ma i più generosi sforzi di fermezza e valore non ebbero favor di fortuna. Il provveditore Jacopo Barbarigo preso da' turchi, fu crudelmente impalato. Negroponte cadde in potere del nemico, il quale vi commise quelle atroci crudeltà e barbarie che deplorai nell'articolo TURCHIA, che ripeto si rannoda con questo nelle guerre co'turchi, narrando nella perdita di Negroponte, che poi descriverò, la tragica morte del comandante Paolo Erizzo e dell'infelice sua figlia, ma il prof. Romanin dice che non era ammogliato. Allora si conclusero trattati d'alleanza, massime col re d'Ungheria Mattia Corvino, per muovere contemporaneamente la guerra a Maometto II, per distrarne le forze per mare e per terra. Indi si eccitò il Papa a nuovi proponimenti di lega per muovere i principi cristiani ad un armamento generale, e indurre i cavalieri gerosolimitani di Ro-

di ad unire i loro sforzi contro i turchi, anzichè concludere la pace con essi; non che si presidiò la vicina Terraferma contro gli attentati dell'orde ottomane. E per dare buon esempio alla cristianità, la repubblica prestando orecchio all'esortazioni di Pio II venne ad accordo co'triestini, co'quali erano in grave rottura, anche per interposizione del re di Boemia, dell'arciduca d'Austria Alberto, che ne avea preso la protezione, e dell'imperatore Federico III. Questi ripassando per Venezia fu nuovamente festeggiato. Girolamo Valaresso capitano de'fanti, con sordido maneggio tentò di dare in mano de'turchi la città di Corinto: scoperta a tempo la sua felonìa, venne condotto in ferri a Venezia insieme a Bartolomeo Memmo ed a Lorenzo Basso, e per ordine de'Dieci a' 23 novembre 1463 fatto con quelli appiccare alle *colonne rosse del nuovo palazzo ducale*, le quali tuttora si vedono sopra l'esterna galleria. Sulle *colonne rosse*, per lo studio e pe' confronti fatti dal Casoni sull'opera di accreditato cronista, egli ritiene fra le altre particolarità, che da' rimoti tempi si volle contrassegnare con particolar distintivo di due *colonne rosse* un sito della galleria esterna del palazzo ducale, destinato all'esecuzione delle sentenze capitali de'rei di non volgar grado o patrizi; che le *colonne rosse delle balconate del palazzo*, alle quali nel 1355 furono impiccati per congiura, con ispranghe alla bocca, Filippo Calendario e l'ammiraglio dell'arsenale Bertucci Israele, probabilmente esistevano nell'antichissima ala del vecchio palazzo, lungo la Piazzetta, rifabbricata sotto il doge Foscarei, cioè in non molta diversa situazione dell'attuali, piuttostochè nella loggia sotto la sala del maggior consiglio, edificata dallo stesso Calendario (meglio dal Baseggio, in unione del Calendario, come dimostrò il ch. Zanotto con documenti, nell'opera del *Palazzo ducale*); che in causa alle tante succedute demolizioni e